

Un viaggio nella crisi del neoliberalismo, attraverso il pensiero di Koselleck, Habermas, Weber, Laclau e Freud. Ben oltre la sola sfera economica, il neoliberalismo si rivela una variante profonda dell'ethos moderno, ora investita da una crisi di legittimazione e di senso. Questa crisi, tuttavia, non è solo disgregazione: è anche un momento di svolta, in cui l'indebolirsi di vecchie certezze apre lo spazio a nuove domande e possibilità di trasformazione politica e antropologica per il nostro tempo. Tuttavia, non tutte le nuove strade che si aprono conducono verso scenari rassicuranti.

Alfredo Ferrara è ricercatore di Filosofia politica presso il *Dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro*. Per Cacucci ha pubblicato nel 2021 *L'ascesa politica del neoliberalismo. Accumulazioni molecolari, rivoluzione passiva ed egemonia*.

ISBN 979-12-5965-532-5



9 791259 655325

€ 24,00



Alfredo Ferrara Il lungo declino

Alfredo Ferrara

Il lungo declino

Ethos, legittimazione e crisi del neoliberalismo

CACUCCI  EDITORE
BARI

Alfredo Ferrara

Il lungo declino

Ethos, legittimazione e crisi del neoliberalismo

CACUCCI  EDITORE
BARI

L'Archivio della Casa Editrice Cacucci, con decreto prot. n. 953 del 30.3.2022 della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia-MiC, è stato dichiarato di interesse storico particolarmente importante ai sensi degli articoli 10 c. 3, 13, 14 del d. lgs. n. 42/2004.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2025 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

Sommario

Prefazione. Il senso della crisi e il tempo del declino di Giuseppe Cascione	9
Introduzione	17

CAPITOLO I

Koselleck e le crisi	23
1. Legittimazione politica e contesa ideologica	28
2. L'Epoca	36
3. Le situazioni	43
4. Storia e verità delle crisi	48

CAPITOLO II

Legittimazioni	53
1. La tesi habermasiana	54
2. Le obiezioni di Streeck e Fraser	61
3. Tra legittimazioni e legittimità	68
4. Weber: un ritorno possibile?	72
5. Ethos e crisi	76

CAPITOLO III

L'ethos neoliberale	87
1. Dire il non-detto del capitalismo	88
2. Questioni di metodo	91
3. Dentro la rete dell'impresa	94
4. Tipi d'umanità	102
4.1. L'Io della biografia auto-prodotta	103
4.2. L'uomo di Davos	109
4.3. L'uomo connessionista	115
4.4. Somiglianze	122
5. Un'altra crisi è possibile	125

CAPITOLO IV

Le facce di una crisi	133
1. Ethos e trauma	135
2. La parresia del corridore	139
3. <i>Qualcosa di politico</i>	144
3.1. Il momento	145
3.2. Pillole di populismo	149
3.3. I tre populismi	154
3.4. La rivolta contro lo <i>status quo ante</i>	158
3.5. Affetti e proiezioni	162
4. Resilienza o morte!	174
4.1. Una lunga e forzata confidenza	176

4.2. Parola d'ordine	179
Conclusioni	191
Bibliografia	197

Prefazione

Il senso della crisi e il tempo del declino

Il lavoro di Alfredo Ferrara si colloca all'interno di una tradizione di pensiero critico che, senza concessioni a formule riduttive o a categorie depotenziate, affronta la questione della crisi contemporanea nella sua densità storico-filosofica e nella sua radicale ambivalenza. La tesi di fondo che anima *Il lungo declino* è che il neoliberalismo, lungi dall'essere solo una dottrina economica o una tecnica di governo, abbia operato una profonda ristrutturazione dell'ethos moderno, e che la crisi che lo investe non sia riducibile a un cedimento funzionale o a un fallimento contingente, bensì si configuri come crisi di legittimazione e di senso. Ferrara propone un percorso teorico rigoroso che interseca genealogia concettuale e analisi delle trasformazioni sociali per mostrare come il consenso del neoliberalismo sia diventato sempre più «un capitolo della storia politica passata». La crisi è quindi intesa come un tempo bifronte: disgregazione dell'ordine egemone e insieme apertura di un'interrogazione sul senso politico, simbolico e antropologico dell'epoca. Tale prospettiva consente all'autore di articolare una riflessione che non solo decostruisce l'ideologia neoliberale, ma

rende evidente il nesso profondo tra ethos, istituzioni e legittimità, sottraendo il dibattito alla semplificazione di categorie meramente economiche o sociologiche. «Un'altra crisi è possibile», scrive Ferrara: ed è in questa possibilità che il testo trova la sua spinta più autentica e filosoficamente feconda.

Il neoliberalismo, nella ricostruzione proposta da Ferrara, è molto più di un paradigma tecnico o una retorica di liberismo economico. È una forma di razionalità politica e simbolica che ha prodotto una trasformazione profonda dell'antropologia occidentale. La sua penetrazione non si è limitata agli apparati istituzionali, ma ha operato soprattutto sul piano della soggettivazione, costruendo un ethos imprenditivo e competitivo, individualista e responsabilizzante, che ha ridefinito il rapporto tra soggetto e collettività. «Dentro la rete dell'impresa» l'individuo neoliberale è chiamato a performare se stesso in termini di efficienza e flessibilità, in una continua auto-ottimizzazione. La crisi del 2008 rappresenta per Ferrara non soltanto un evento economico, ma un momento veritativo: «le contraddizioni del neoliberalismo» si rendono visibili, emergono «nella consapevolezza collettiva», e investono direttamente le sue fondamenta discorsive. La forza del libro risiede nel mostrare come questo modello egemone, che per decenni ha goduto di un consenso trasversale, si trovi ora ad affrontare una dissoluzione che è insieme materiale e simbolica, politica e soggettiva. In questo senso, Ferrara fa un uso originale della cate-

goria gramsciana di interregno, rifiutando la lettura teleologica della crisi e aprendo lo spazio per un'indagine più profonda sulle possibilità ancora in atto.

Uno degli aspetti più preziosi dell'opera di Ferrara è il modo in cui riesce a tenere insieme autori distanti per scuola, metodo e prospettiva, ma accomunati dalla capacità di interrogare il politico nella sua struttura temporale, simbolica e affettiva. Il percorso inizia con Reinhart Koselleck, il cui concetto di crisi viene ricostruito con accuratezza filologica e pertinenza filosofica. Ferrara valorizza la nozione koselleckiana di crisi come “concetto di soglia epocale” e ne sottolinea la centralità come chiave di lettura della modernità in quanto tensione tra spazio di esperienza e orizzonte di aspettativa. L'autore riesce a mostrare come la crisi del neoliberalismo non possa essere intesa senza ricorrere a questa eredità teorica.

La seconda figura di riferimento è Jürgen Habermas. Il testo *Legitimationsprobleme im Spätkapitalismus* diviene, in questo contesto, non solo un riferimento storico ma anche uno strumento teorico vivo. Ferrara sottolinea con efficacia come la crisi del capitalismo maturo descritta da Habermas prefiguri molte delle tensioni esplose con il neoliberalismo, ma mostra anche, con l'aiuto di Streeck e Fraser, i limiti di quella impostazione: soprattutto la sottovalutazione della dimensione egemonica del senso comune.

Max Weber entra in scena come autore chiave per ripensare la legittimità non solo in termini normativi ma anche come credenza condivisa e performativa. Il ritorno a Weber permette di ampliare la nozione di legittimazione al di là delle istituzioni e di considerare l'ethos come ordinamento implicito, in grado di strutturare l'agire sociale attraverso ciò che è ritenuto «esemplare e vincolante». Ferrara legge Weber non come un pensatore dello Stato, ma come un teorico delle forme simboliche del potere.

L'incontro tra Laclau e Freud consente infine di addentrarsi nel terreno dei processi discorsivi e affettivi. Laclau fornisce la cornice per comprendere il populismo come articolazione di antagonismi, mentre Freud offre la categoria di proiezione per leggere il modo in cui il populismo costruisce il nemico e l'identità collettiva. Ferrara scrive che «il processo di costruzione discorsiva del nemico» è per certi aspetti «analogo al processo di proiezione» freudiano. Questo accostamento è tanto audace quanto fruttuoso, e mostra una padronanza del pensiero critico che va oltre la mera esegesi: si tratta di un uso strategico dei classici per comprendere l'oscuro presente.

Il lungo declino non si limita a descrivere fenomeni, ma pone domande che attraversano in profondità il nostro tempo. Tra queste, tre meritano particolare attenzione per la loro capacità di interpellare la teoria politica.

Il primo interrogativo riguarda la funzione politica della crisi: si tratta di un evento che disgrega

o di un processo che genera senso? Ferrara mostra come la crisi non sia semplicemente un crollo, ma un dispositivo interpretativo e performativo. È «un evento-processo veritativo» capace di rivelare le contraddizioni latenti nell'ordine esistente, ma anche di aprire scenari nuovi, ambigui, contendibili. La questione è dunque se la crisi sia narrabile solo nei termini della perdita o anche come possibilità politica. Diverse risposte possono essere immaginate: quella messianica e quella riformista, quella populista e quella istituzionale. Ferrara non impone una soluzione, ma disegna lo spazio della domanda.

Il secondo nodo riguarda il rapporto tra ethos e legittimazione. Quando l'autore scrive che «l'ethos neoliberale è portatore di un modello antropologico», sta suggerendo che le forme della soggettività non sono mere conseguenze di assetti economici, ma condizioni di possibilità per la stabilità di un ordine. Ma come si costruisce un ethos? Attraverso quali pratiche, dispositivi, narrazioni? E in che modo un ethos può entrare in crisi? Il libro propone una ricostruzione attenta dell'ethos neoliberale, ma non indica in modo prescrittivo quale ethos alternativo possa emergere. Lo spazio per la risposta a questi interrogativi è lasciato aperto.

Infine, un terzo interrogativo attraversa il testo: che cos'è oggi il populismo e come lo si può comprendere al di là delle semplificazioni mediatiche? Ferrara rifiuta ogni moralismo e analizza il populismo come forma discorsiva che risponde alla cri-

si della legittimazione neoliberale. Il populismo è, per l'autore, una costruzione del nemico, ma anche un tentativo di ricomposizione affettiva del corpo sociale. L'accostamento tra Laclau e Freud consente di riconoscere nel populismo sia una logica politica che un dispositivo psichico. Ma questo apre interrogativi ulteriori: il populismo è transitorio o strutturale? È sintomo o alternativa? È decostruibile o rideclinabile?

Nell'ultimo capitolo del libro, la categoria di resilienza viene analizzata con sguardo critico e originale. Ferrara mostra come, nella fase della crisi pandemica, il termine sia stato caricato di un significato normativo e prescrittivo, trasformandosi in un imperativo morale e politico: «Resilienza o morte!». Tale formula non è solo iperbolica, ma sintomatica di un processo in cui la resilienza cessa di essere una virtù adattiva per diventare un dispositivo di normativo. Inserendo la riflessione nel dibattito contemporaneo, Ferrara si discosta sia dalle letture celebrative sia da quelle che vedono nella resilienza solo una maschera del dominio. Egli evidenzia come il termine venga oggi utilizzato per riformulare l'etica neoliberale attraverso la gestione individualizzata della crisi. La resilienza diventa una tecnologia dell'interiorità, un dispositivo che responsabilizza il soggetto e lo isola. Ma soprattutto, Ferrara ne coglie la temporalità: essa impone una sospensione dell'analisi causale e orienta l'azione verso la sopravvivenza e la ripartenza. È un tempo contratto, senza

progetto, dove l'adattamento sostituisce l'immaginazione politica.

Il lungo declino è un libro necessario perché non rincorre l'urgenza dell'attualità ma la scava, la interroga, la attraversa. Ferrara ci offre uno strumento per pensare con rigore e con coraggio, in un tempo in cui il pensiero è spesso ridotto a commento. Riapre domande essenziali – su crisi, ethos, senso, potere – e lo fa con il passo lento e radicale della filosofia politica.

Giuseppe Cascione

Introduzione

*Era quel tempo in cui
ogni speranza era indecente
un tacito divieto imponeva
d'essere ripetenti nel dolore
disordinare ogni cosa fino a
rovinarne la radice. Eppure.
La parola «eppure» risuonava.*

Mariangela Gualtieri

Ho cominciato a studiare il neoliberalismo all'inizio degli anni Dieci, mosso dall'intento di comprendere il consenso che esso riusciva a suscitare nonostante avesse prodotto precarizzazione del lavoro, crescita delle disuguaglianze e della disoccupazione, riduzione delle tutele sociali, e avesse creato un agglomerato di potere economico-finanziario che indeboliva i sistemi democratici senza bisogno di attuare cambi di regime. Questa ricerca ha trovato approdo nel 2021 nel libro *L'ascesa politica del neoliberalismo*, nel quale analizzavo la costruzione del consenso del neoliberalismo neoconservatore negli anni Ottanta,

mettendolo in relazione alle trasformazioni sociali, culturali, economiche e demografiche avvenute nei decenni precedenti; in quel lavoro adottavo un quadro teorico gramsciano, apertamente dichiarato sin dal sottotitolo del libro che riportava un tritico di concetti tratti dai *Quaderni del carcere*: accumulazioni molecolari, egemonia e rivoluzione passiva.

Negli anni in cui svolgevo quella ricerca gli eventi politici rendevano sempre più evidente che quel consenso di cui cercavo di comprendere le ragioni fosse sempre meno granitico e che emergevano sempre di più delle crepe al suo interno. Il consenso del neoliberalismo diventava cioè sempre più un capitolo della storia politica passata, in un tempo invece scandito dalla sua crisi e dal suo declino. Ancora una volta, la lettura di Gramsci mi offriva un concetto con il quale, nelle conclusioni del testo, restituivo questa consapevolezza maturata nel corso del lavoro di ricerca: il concetto di interregno che – in continuità con quanto sostenuto, tra gli altri, da Étienne Balibar, Chantal Mouffe e Donald Sasson nella seconda metà degli anni Dieci¹ – si rivelava un'utile

¹ É Balibar, *Crisi e fine dell'Europa?*, Bollati Boringhieri, Torino 2016 (ed. or. *Europe: crise et fin?*, Édition Le Bord de l'eau, Lormont 2016); C. Mouffe, *Per un populismo di sinistra*, Laterza, Roma-Bari 2019 (ed. or. *For a Left Populism*, Verso, Londra-New York 2019); D. Sasson, *Sintomi morbosi*, Garzanti, Milano 2019 (ed. or. *Morbid Symptoms*, Susanna Lea Associates 2019).

chiave di lettura per definire la congiuntura politica apertasi con la crisi economico-finanziaria del 2008 e con gli eventi che a essa seguirono².

Il presente lavoro nasce in continuità con quella consapevolezza maturata durante la scrittura de *L'ascesa politica del neoliberalismo* e dalla volontà di approfondire e comprendere quel declino cui avevo solo accennato nelle tre pagine conclusive del testo. Quando ho avviato la ricerca che trova qui il suo approdo, ho maturato la convinzione che – per comprendere una crisi dai caratteri così peculiari come quella che il neoliberalismo ha conosciuto a partire dal 2008 – fosse necessario elaborare un quadro teorico più ampio, a partire dal confronto con altri autori. Come potrà evincere chi leggerà il libro, gli autori in cui ho maggiormente trovato delle sollecitazioni per formulare le domande e ipotizzare delle risposte sono stati Reinhart Koselleck, Jürgen Habermas, Max Weber, Ernesto Laclau e Sigmund Freud. Questo ordine ripropone la scansione con la quale sono presentati e trattati nel testo; più caotico e stratificato è stato invece il percorso che mi ha portato a ciascuno di essi.

Il testo è composto da quattro capitoli. I primi due sono dedicati a due concetti: rispettivamente crisi e legittimazione. Nel primo l'oggetto princi-

² Cfr. A. Ferrara, *L'ascesa politica del neoliberalismo, Accumulazioni molecolari, rivoluzione passiva ed egemonia*, Cacucci, Bari 2021, pp. 161-4.

pale dell'indagine è lo scritto di Koselleck dedicato al concetto di crisi all'interno dei *Geschichtliche Grundbegriffe*; attraverso di esso verranno messi in evidenza alcuni aspetti delle crisi emersi nella modernità e utili a interrogare il declino del neoliberalismo: in particolar modo la loro temporalità e il loro portato veritativo.

Nel secondo capitolo verrà analizzato il concetto di legittimazione attraverso un itinerario che parte da Habermas e dall'accostamento che questi propose nel 1973 tra il concetto di crisi e quello di legittimazione, passa attraverso Streeck e Fraser che hanno ripreso le tesi habermasiane dopo il 2008 riconoscendone le innovazioni teoriche e muovendo alcune obiezioni, per arrivare infine a Weber; questi – in alcune pagine di *Economia e società* e de *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* – delinea un concetto di legittimità riferito a un insieme di contenuti di senso che egli qualifica (in luoghi diversi ma costruendo un ragionamento analogo) come ordinamento, ethos e spirito; tale idea di legittimità – in ragione del suo non essere riferita alle sole istituzioni statali, come invece avviene nel caso habermasiano – fornisce una premessa utile a un'indagine sulla crisi del neoliberalismo.

Nel terzo capitolo l'ethos neoliberale è indagato a partire da due interrogativi: di quale modello d'impresa e di quale modello antropologico esso è portatore. Dopo aver esplicitato l'adozione di un approccio anti-determinista, la risposta a queste due

domande è formulata a partire dal confronto con alcuni scritti di Ulrich Beck, Richard Sennett, Luc Boltanski ed Ève Chiapello. Il capitolo si conclude con un *focus* sulle pagine de *Il pensiero meridiano* dedicate all'*homo currens* e all'integralismo della corsa, in cui a metà degli anni Novanta Franco Cassano forniva una traccia per pensare le crisi possibili della *Weltanschauung* diventata egemone dopo il 1989.

Il quarto capitolo infine indaga la crisi di legittimazione dell'*ethos* neoliberale, a partire dalla crisi del 2008, analizzata attraverso la categoria freudiana di trauma, e dalla conseguente emersione delle contraddizioni del neoliberalismo nella consapevolezza collettiva. Un approfondimento è dedicato all'ascesa dei populismi, come interpreti e fautori della crisi dell'*ethos* neoliberale: la tesi che proponiamo si basa su un'interpretazione della temporalità del momento populista attraverso le categorie kosellleckiane di spazio di esperienza e orizzonte di aspettativa e su un'analogia tra il processo di costruzione discorsiva del nemico teorizzato da Ernesto Laclau e il processo di proiezione analizzato da Sigmund Freud. Infine, un ultimo *focus* è dedicato all'uso politico della parola resilienza durante la pandemia e all'analisi del significato che il suo contenuto normativo e la sua temporalità hanno assunto nel contesto della crisi del neoliberalismo.

Questo libro – come avviene nella quasi totalità dei casi – è il frutto di una fase di studio e di se-

dimentazione di nuove teorie e nuovi concetti e di una fase di scrittura, in cui quanto approfondito ed elaborato ha trovato la forma con la quale si presenta al lettore. In queste fasi tante sono state le persone con le quali mi sono confrontato e nei confronti delle quali sono in qualche modo debitore per il tempo che mi hanno dedicato e i suggerimenti che mi hanno generosamente fornito. Certo che capiranno, chiedo scusa a tutte e tutti loro se non li citerò e ringrazierò in questo spazio che voglio invece riservare esclusivamente a Vincenzo Cramarossa, un amico fraterno che ci ha improvvisamente lasciato proprio mentre ero impegnato nella scrittura di questo libro. Quello con Vincenzo era un confronto quotidiano che spaziava dai temi grandi alle facezie della vita. Se fosse stato ancora tra noi, sono certo che le pagine che seguono sarebbero state migliori di come sono: Vincenzo era infatti un dispensatore di consigli sempre preziosi e costruttivi, animati dall'urgenza di unire tutta la complessità necessaria per capire i tempi che viviamo e i mali che li affliggono alla capacità di parlare a tanti. Mentre scrivevo e rileggevo le bozze, ho provato a immaginare quali sarebbero stati i suoi consigli, attingendo ai ricordi del lungo dialogo che ci ha unito. Continuerò a farlo. Questo libro è dedicato a lui.

Alfredo Ferrara

Luglio 2025